

Lavoro, Napolitano non firma la riforma: servono più garanzie sui licenziamenti

«Testo eterogeneo su temi delicati». Sacconi: terremoto conto dei rilievi. Pd, Idv e Cgil apprezzano lo stop del Colle

ROMA (31 marzo) - Poche garanzie per i lavoratori e testo troppo eterogeneo su norme delicate. Per questi motivi il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, non ha firmato il disegno di legge che riforma alcune parti del diritto del lavoro dello Statuto dei lavoratori che disciplina i licenziamenti - voluto dal governo e [approvato all'inizio di marzo](#) dal Parlamento. Il disegno di legge sul lavoro è la prima legge che Napolitano rinvia alle Camere. A provocare lo stop del Quirinale è stata fra l'altro la riforma della conciliazione e arbitrato introdotta dal provvedimento, che di fatto incide sulle norme dell'articolo 18.

Forti perplessità sono state espresse poi dal Capo dello Stato sul modo con cui il Parlamento ha legiferato, in particolare quale quella del lavoro e che ha prodotto «effetti negativi». «Già altre volte - ha aggiunto Napolitano - ho sostenuto che con questo modo di legiferare sulla conoscibilità e sulla comprensibilità delle disposizioni e quindi sulla certezza del procedimento legislativo per l'impossibilità di coinvolgere tutte le commissioni competenti». Serie perplessità anche per «una così ampia delegificazione».

In particolare la norma finita nel mirino del Colle è l'articolo 31 del testo approvato dal Parlamento. Si prevede che, all'assunzione, in deroga dai contratti collettivi, si possa stabilire che in caso di contrasto le parti si affidino a un arbitro. Al momento dell'assunzione il lavoratore sia costretto ad accettare la via dell'arbitrato, che lo garantisce di meno rispetto a quanto che prevede l'articolo 18 e quindi la tutela per chi è licenziato senza giusta causa.

Il capo dello Stato, [spiega una nota del Quirinale](#), non ha firmato il provvedimento intitolato "Deleghe al Governo per la riforma del lavoro, di riorganizzazione degli enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi di sostegno all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in materia di pubblico e di controversie di lavoro", a causa della «estrema eterogeneità della legge e in particolare dalla coesistenza di alcune disposizioni - con specifico riguardo agli articoli 31 e 20 - che disciplinano temi, attinenti alla tutela del lavoratore sul piano sociale».

Servono precise garanzie. Il presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, ha rinviato alle Camere una nuova deliberazione sulla riforma del lavoro. In particolare Napolitano, continua la nota, ha «ritenuto necessario un ulteriore approfondimento da parte delle Camere, affinché gli apprezzabili intenti riformatori che traspaiono dal provvedimento siano assicurati nel quadro di precise garanzie e di un più chiaro e definito equilibrio tra legislazione, contrattazione collettiva e conciliazione».

Il disegno di legge collegato sul lavoro, nato dallo stralcio del provvedimento originario, scrive ancora il presidente della Repubblica nel messaggio con cui ha rinviato alle Camere il disegno di legge (letto in Aula a Montecitorio dal presidente, Giorgio Napolitano, il 29 marzo) «travagliato», passando dagli originali da 9 articoli e 39 commi a 50 articoli e 140 commi, riguardanti

Arbitrato garantisca parte debole e sia limitato dalla legge. «Occorre verificare attentamente che le disposizioni siano coerenti con la volontarietà dell'arbitrato e la tutela del contraente debole», ha sottolineato ancora Napolitano. Il presidente della Repubblica ritiene che l'arbitrato deve essere limitato dalla legge, «di equità, circoscritto in limiti certi e condiviso» e il suo scopo deve essere «in armonia con la tutela dei diritti dei lavoratori».

Il governo terrà conto dei rilievi mossi dal capo dello Stato. Lo ha detto, intervistato dal Tg1, il titolare del Dipartimento del Lavoro, Andrea Sacconi. «Rispetto la decisione» del presidente Napolitano di non firmare il disegno di legge, ha affermato il ministro. «Sarà necessario un ulteriore approfondimento da parte del Parlamento che - ha assicurato - ci sarà». Come governo, «proponremo una riforma che mantengano in ogni caso un istituto che lo stesso presidente della Repubblica ha apprezzato».

«È nel suo potere rimandare alle Camere» una legge, «io non ho nulla da eccepire». Così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha commentato - nel corso di un'intervista a Sky Tg24 - la decisione del presidente della Repubblica. «Il problema è

omnibus - ha aggiunto Maroni - ma io non ho seguito direttamente il provvedimento».

«**Appreziamo la decisione del presidente della Repubblica** di rinviare alle Camere l'esame del ddl lavoro capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera. «Anche in questo caso - rileva - ci troviamo di fronte a argomentate che fanno riferimento alla eterogeneità delle norme contenute nel provvedimento e alla loro del tutele del mondo del lavoro. Come Pd - annuncia - ripresenteremo i nostri emendamenti respinti dal governo tema dell'arbitrato secondo equità».

«**Finalmente il Presidente della Repubblica batte un colpo** e rimanda alle Camere la legge che voleva me dei lavoratori»: lo afferma Antonio Di Pietro, leader dell'Idv.

«**La Cgil esprime soddisfazione e apprezzamento** per la decisione del Quirinale». È quanto afferma il segretario Guglielmo Epifani. «È una decisione - prosegue - che conferma le considerazioni della Cgil sugli aspetti critici più volte sostenuto che il provvedimento «riduce i diritti di chi lavora».